

Il Ministro Forlani ha presentato ai primi di luglio in Commissione difesa, la bozza di quello che dovrebbe essere il nuovo Regolamento militare di disciplina. Il tentativo del Ministro e delle gerarchie militari di fare approvare il nuovo RDM solo in Commissione, senza dibattito parlamentare, dimostra, come si voglia mantenere separata la società civile dal mondo militare.

Noi pensiamo che la presentazione del nuovo RDM non sia una concessione degli Stati Maggiori, i quali si sono accorti di avere in vigore un regolamento fascista, che nella forma è stato cambiato nel 1965 ma che nella sostanza è vecchio di più di un secolo; riteniamo invece che sia una risposta totalmente negativa, a cui sono stati costretti, alle lotte dei soldati di leva, di una parte dei quadri professionali, e al grave disagio che regna nelle Forze Armate.

La presentazione del nuovo RDM si inquadra in una situazione politica che ha visto il 15 giugno una forte avanzata delle sinistre, con una secca sconfitta delle forze conservatrici e reazionarie, ed uno spostamento a sinistra di tutto il quadro politico.

Il progressivo approfondirsi della crisi politica ed economica accelera anche la crisi dello Stato e dei suoi "corpi separati"; fra questi le FF.AA., in cui il Movimento democratico dei soldati raccoglie i frutti di 5 anni di intervento duro e oscuro ma tenace e sempre più capillare, che pensiamo abbia avuto un ruolo determinante nel far emergere le clamorose e dirimponti proteste degli agenti di pubblica sicurezza, dei sottufficiali dell'Aeronautica, di una parte dell'Esercito, e anche di alcuni ufficiali.

Lo Stato è costretto a dare alcune risposte a queste forti e laceranti contraddizioni dell'apparato militare, ma nessuna risposta affronta il problema centrale di una reale democratizzazione delle FF.AA. Le risposte sono il paternalismo del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. Cecina, la facciata demagogica del "lei", degli abiti civili, della settimana corta. Sono le pretese degli Stati Maggiori di contrabbandare con pochi soldi l'esigenza di democrazia degli agenti di P.S. e dei sottufficiali, e la truffa dei sindacatini gialli e del comitato autonomo dei sottufficiali con rappresentanti legati alle gerarchie. Sono la regressione generalizzata, particolarmente forte in questi ultimi cinque mesi, che però i vertici militari non hanno la forza di sostenere né penalmente né politicamente.

Leggendo la bozza del nuovo RDM si nota subito che manca la volontà politica di cambiare il regolamento in vigore: si vuole cambiare la forma ma non i contenuti reazionari, fascisti ed anticostituzionali, senza accogliere le istanze di rinnovamento democratico avanzate da soldati, sottufficiali, dalle forze antifasciste, dall'intero paese.

Il nuovo RDM si inserisce perfettamente nel progetto di ristrutturazione in corso nelle Forze Armate; seguendo le direttive della NATO e tenendone segreti gli obiettivi e le funzioni, le gerarchie militari vogliono imporre una trasformazione delle FF.AA. che risponde ad un progetto antipopolare, completamente slegato dalle esigenze reali del paese. Come la legge reale sull'ordine pubblico serve ad ostacolare la continua avanzata del movimento operaio, così il nuovo RDM dovrebbe servire a reprimere "scientificamente" le lotte che si sviluppano nelle caserme e l'esigenza di democrazia della grande maggioranza dei soldati.

Il regolamento di disciplina è fondamentale per qualificare il rapporto tra FF.AA. e società. Il nuovo che pretende di superare quello ~~vecchio~~

X fascista in vigore attualmente, malgrado le affermazioni della premessa, si articola ancora in una serie di norme profondamente contraddittorie con la Costituzione. I "nuovi principi" che dovrebbero informare tutto il testo sono solo la copertura demagogica di una struttura che ricalca quella vecchia. Da un esame attento articolo per articolo esce l'ideologia tradizionale per cui si vogliono mantenere le Forze Armate separate dalla società, apolitiche per quanto riguarda i subordinati, politiche fino in fondo per quanto riguarda le funzioni e l'impiego.

Esaminando i dieci titoli del nuovo RDM, del quale ci sembra opportuno citarne alcuni, la prima parte che riguarda i fondamenti delle istituzioni e dei doveri militari, è una premessa teorica in base alla quale vengono definiti i concetti di disciplina, di gerarchia, di subordinazione, di obbedienza, di formazione del carattere, di spirito di corpo, che in pratica riassumono i valori militari che le gerarchie vorrebbero imporre ai loro subordinati, tanto retorici quanto lontani dalla realtà esterna alle caserma.

Nella parte centrale sono contenuti alcuni articoli palesemente anticostituzionali:

Art. 1° comma 1°: "La costituzione della Repubblica all'art. 52 sancisce che: la difesa della patria è sacro dovere del cittadino; il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge.

Già da questo primo art. possiamo capire qual'è la vera natura del nuovo RDM e fino a che punto sia mistificante: si richiama infatti alla Costituzione cercando così di darsi una patente gratuita di democraticità, ma cita l'art. solo a metà tralasciando quella che è la parte caratterizzante dell'art. stesso, che continua affermando: "... il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica."

Noi pensiamo che questa dimenticanza non sia casuale, ma decisamente funzionale al disegno che sta a monte di questo nuovo RDM: quello di reprimere ed impedire il movimento democratico. La conferma l'abbiamo analizzando i successivi art. riguardanti l'esercizio dei diritti politici del cittadino-soldato. L'art. 42 dopo aver affermato che "l'appartenenza alle FF.AA. comporta la completa osservanza dei doveri comuni a tutti i cittadini", sottolinea che "... per l'esercizio di taluni diritti... sono stabilite particolari modalità. Queste ci vengono indicate dall'art. 44 comma 2 dove si afferma: "ai militari è fatto divieto di svolgere attività o propaganda a favore o contro partiti, associazioni o candidati politici".

All'art. 46 si suggerisce ai soldati di evitare "di introdurre nei luoghi militari pubblicazioni contrarie al buon costume o ai fondamenti della disciplina militare", continua vietando "qualsiasi ostentazione o propaganda di tali pubblicazioni" e conclude conferendo al comandante di corpo la possibilità di "vietare l'introduzione e la circolazione nei luoghi militari" delle pubblicazioni in oggetto, dando così la possibilità agli ufficiali reazionari, che non sono pochi, di qualsiasi

sopruso. All'art. 59 si ricorda che "ogni militare può presentare reclamo anche nei confronti di un superiore o di un pari grado, quando si ritenga ingiustamente trattato nelle questioni inerenti il servizio o la disciplina". Questa possibilità di difesa è in realtà solo apparente in quanto contraddetta nella sostanza dall'art. 62 che vieta "... la presentazione di domande, esposti o reclami, da parte di due o più militari, anche separatamente ma previo accordo; la presentazione di domande, esposti o reclami, scritti o verbali da parte di un militare per conto di altri."

quest'ultimo punto chiarisce definitivamente come la democrazia (intesa come esistenza reale di istanze organizzate nelle caserme) è in profonda antitesi con l'attuale esercito che si basa su una struttura rigidamente gerarchizzata. Un altro punto che ci preme sottolineare e che costituisce la parte finale del nuovo RDM, è quello riguardante le punizioni. I giornali della reazione, oortavoce delle gerarchie, hanno voluto far

passare come innovazione democratica la sostituzione di CPR e CPS con gli arresti, non dicendo però come anche questi limitino anticostituzionalmente la libertà individuale: alla cella vera e propria viene sostituita una stanza, ancora una volta cambia la forma, ma i contenuti rimangono gli stessi. Col corollario dell'art.97 comma 3: "...i locali destinati ai puniti di arresti sono diversi per le varie categorie di personale". Alla faccia del sempre citato: "la legge è uguale per tutti. Grave infine l'introduzione del "rimprovero solenne", un provvedimento che (sulla carta) non esisteva nel vecchio regolamento, e che provoca il trasferimento immediato del punito. Si rende provocatoriamente esplicito ciò che è stato il mezzo più comune in questi anni di movimento dei soldati.

Il Movimento Democratico dei soldati sviluppa la sua iniziativa dentro e fuori le caserme. Questi due livelli di intervento sono strettamente collegati perché solo in questo modo si può realmente incidere sulle FF.AA. ed ottenere risultati concreti. Il Movimento vuole essere di massa, autonomo ed unitario, che arrivi a coinvolgere la totalità dei militari, esclusi ovviamente i fascisti, superando il settarismo e la chiusura che spesso abbiamo verso il quadro professionale per conquistare anche loro alla lotta per la democrazia nelle FF.AA. e nel paese.

Lottiamo:

- per ottenere spazi democratici, per poter esercitare i diritti politici che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini, e che le gerarchie continuano ostinatamente a negare - per poter discutere i nostri problemi in assemblea, per poter attuare forme di protesta e reclami collettivi
- per la libertà di stampa e di circolazione di tutte le pubblicazioni ad eccezione di quelle fasciste - per poter esercitare un controllo sulle attività di caserma ed in particolare sulle esercitazioni e gli allarmi
- contro le limitazioni della libertà individuale che ci vengono negate con punizioni - per poter promuovere attività culturali antifasciste con possibilità di invitare civili - per migliorare le condizioni di vita dei militari (vitto, servizio igienico-sanitario, licenze mensili garantite ed uguali per tutti, aumento della decade).

Per la democratizzazione delle FF.AA. chiediamo un reale controllo Parlamentare sulla struttura, l'impiego, le spese militari. Chiediamo la pubblicizzazione ed il controllo dei programmi delle scuole di guerra e militari. Il M.D.S. si batte inoltre per l'uscita dell'Italia dalla NATO che pone una pesante ipoteca sulle possibilità di avanzamento democratico del paese.

Intendiamo spezzare la separatezza del mondo militare dalla società, inserendo le caserme nel tessuto sociale in cui svolgiamo il servizio militare collegandoci con le forze democratiche, con le associazioni culturali e antifasciste, col movimento operaio.

In questo modo pensiamo di poter dare un contributo alla lotta contro lo Stato repressivo ed autoritario, che tanto ha ancora dello Stato fascista, e di realizzare un incontro reale tra popolo e FF.AA.

Concludiamo invitando le forze democratiche ed antifasciste al più ampio dibattito, a lottare per bloccare il disegno reazionario dei vertici militari per una trasformazione democratica delle Forze Armate.

MOVIMENTO DEMOCRATICO DEI SOLDATI
DI BOLOGNA